



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

LA GOTTA DI LAMORICIÈRE

È proprio così: Lamoricière ha la gotta.

L'ho letto in uno degli ultimi dispacci ufficiali; e mi son sentito commuovere.

La gotta per il generale dello INFALLIBILE è il più grande infortunio che potesse capitare.

Peggio dell'oftalmia, della flogosi e del mal del Miserere.

Il generale, narrasi, che abbia ragunato consulto di medici, e che all'incirca abbia detto così:

Signori, la gotta nel capo dell'esercito papale — è un gran male — primo nostro bisogno per vincere sono le gambe — se queste ci abbandonano, siamo fritti, ora che le provincie concorrono per noi sollevate per

procacciarsi una ritirata onorevole — siamo iti. —

Così dicendo il generale delle Chieriche e dei Briganti mandò un grosso muggito, come bue grasso vicino alla mazzuola.

E son cominciate le preghiere per salvar dalla gotta l'Arlecchino repubblicano, ma pare che nessun Santo voglia occuparsi di lui, e manco di qualcun altro.

Il *Dies irae* è venuto: I carnefici dei popoli hanno compita la missione.

Missione di menzogna.

Di viltà.

Di tradimento.

Di carnificina.

Evviva il popolo: Evviva l'Italia.

Acqua forte alla gotta ed ai gottosi.

MARAMAU

IL NUOVO CODICE

o

LA NAZIONE E IL MONITORE

Alleluja, alleluja, la *Nazione* è entrata in polemica col *Monitore*.

Così per ridere, s'intende.

Il *Monitore* vuole che si faccia il codice italiano (ossia piemontese) prima che sia consultata tutta la provincia che, finita la cosa, potrà far parte del regno.

E il *Monitore* ragiona da par suo, ossia da stipendiato dai padri di Torino, perchè da questi signori, fritto o rifritto non v'è da aspettarsi altro che il *Codice Albertino*.

La *Nazione* invece questa volta giustamente, vorrebbe che il nuovo codice si facesse, consultato il voto di tutti i rappresen-

tanti del prossimo futuro Regno Italiano.

Qual parere prevarrà tra quello della *Nazione* o quello del *Monitore*?

Un parere medio secondo me è, che del nuovo Codice non se ne farà nulla per ora.

E questo sarebbe un grande, un immenso risultato per le Province annesse, perchè da Torino come Capitale, non vi è da aspettarsi nulla di buono per le Province.

Il predominio a tutta oltranza si è conosciuto a prove non dubbie, e però diciamo: O il Codice per tutta l'Italia, o nulla.

In qualunque altra combinazione la Toscana messa sotto le leggi sarde, HA TUTTO DA PERDERE, NULLA DA ACQUISTARE.

BISTECCA

REPLICA

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG. AVVOCATO

IDELFONSO GIUSTI

Il Sig. Avvocato scrive, scrive, si spolmona, si arrabatta, per tentare ogni via onde convincerci. Cosa conclude con ciò? Nulla! concluder può mai, imperocchè noi persistiamo, su ciò che abbiam detto: E allora perchè gettar via tanto fiato inutile?

Le vostre discolpe, o Signore, sono basate su vacillante principio, le nostre sulla realtà dei fatti; ne volete una semplice prova? Ebbene rammentatevi quanto *maestrevolmente* ci burlaste con i noti sassi! e il non avere da 14 anni a questa parte, potuto noi rilevare alcun frutto dalle vostre continue strombettature!!!

Per V. S. l'amministrazione della Eredità Alberti, è bene affidata; mentre noi abbastanza conosciamo, non essere a nostro vantaggio. Se vero fosse, quanto voi asserite, cioè: che i vostri interessi risentissero un danno,

per le troppe cure, da voi usate in quella; Avidi come siete di denaro, voi ed i vostri colleghi, non avreste indugiato un minuto a renunziarvi, mentre mostrate tanta bramosia di conservarlo! A che pro? Qual vincolo vi obbliga? Sarebbe forse l'interesse che voi avete? . . . In tal caso vi ringraziamo davvero di questi sacrificj.

E pur troppo vero, o Signore il proverbio che dice:

Cane non mangia carne di cane, e voi ne avete dimostrati li effetti, quando mi *elogiate* strabocchevolmente il Sig. Caiani le virtù del quale son note *lippis et tonsoribus*

Il campo Bessi, ora vostro, dell'Amministrazione, o che so io, asserite aver tanto fruttato; mentre coi nostri proprii occhi, l'abbiamo sempre veduto incolto! Ditemi ora come possiamo noi prestar fede alle vostre asserzioni, mentre vi proviamo esser tutte menzogne? Eh via, signorino, voi credete di parlare a dei gonzi; ma v'ingannate a partito! Dite piuttosto, che il fare erigere il noto spedale non era vostra intenzione; che in cambio avevi divisato di fabbricare per voi una Villa ed un Palazzetto, e saremo d'accordo! . . .

Desiderate di trovare *Onore* (stile vostro) nella persona che scrive articoli? Ebbene vogliamo appagarvi! Venite a S. Giovanni, ed ivi troverete dalla persona la più alto locata a quella infimissima, tutti informati del fatto. Ne volete di più?

Degli epiteti ingiuriosi da voi datici, punto ci offendiamo; poichè ci rammentiamo della famosa favola, nella quale si sente: « il Bove dar del cornuto all' Asino. »

Non potevamo dirvi il nostro nome, perchè *troppo* ve ne mostraste informato, Quand' anche la voce che, si levò contro di voi, fosse quella stessa del povero Don Tobia Alberti, lasciatario, la quale si fosse levata dalla tomba, per rimproverarvi, a noi basta che tutto quello che si è detto fin qui sia la verità tutta la verità, niente altro che la verità! . . .

La popolazione di S. Giovanni.

PER COPIA CONFORME
PICCHIETTO

ATTI FILANTROPICI

CHE SI FANNO

IN S. MARIA NUOVA

Ecco un fatterello importantissimo e filantropico.

Il Ghiaccio; ognuno sa, in tutti i depositi della città si paga due centesimi la libbra, ossia un quattrino della vecchia moneta. Ognuno parimente sa che questo non è solamente adoperato per gelare, e fare altri giugilli di ghiottoneria, ma viene altresì prescritto, in talune gravi malattie, dai medici di ogni scuola. Ora avvenne che uno di essi *per urgenza*, mandò allo Spedale a prenderne previe osservazioni infinite, per un suo malato. Indovinate quanto lo fecero pagare? Cinque centesimi la libbra, vale a dire tre centesimi più che i rivenditori, che pur devono guadagnarci!

Ora noi domandiamo se questi scandalosi fatti dovrebbero succedere in un asilo che dovrebbe essere il modello della Carità. Eppure succedono, sono successe, e succederanno finchè alla direzione di questo asilo, stiano persone avidi di denaro e despotti prepotenti, e . . . Addio!

COCCODRILLO

SPIGOLATURE

Un tale che aveva fatto parte del corpo dei volontari di Castel Pucci essendo avvinazzato esclamava una sera in faccia a diversi testimoni: Voglio tornare ad arruolarmi ma non per fare la solita parte, cioè 2000. uomini farci imporre da una mezza Compagnia di . . . invece di marciar risoluti su Firenze ad inalzarvi l'emblema . . . capiscono di quale parlo;



R. A.

— Generale! il nemico si avvanza, ora tocca a voi, duce dei nostri Eroi.
— Ho la gotta.

preso possesso di Firenze la cosa è assicurata e ad imporre ai Fiorentini bastano pochi brutti musi È interessante rimarcare queste parole

••

In una rinomata merceria di questa Città, un fattore contrattava diversi generi, col padrone sig. B..... Il conto non solo veniva ad alta voce fatto nella vecchia moneta di paoli, e crazie, ma alludendo a quella italiana attualmente in corso, il prefato sig. B.... non aveva vergogna di esclamare « già di questa porcheria ve ne sarà per poco!!! »

Quanto a noi ci limitiamo ad augurare a questo progressista commerciante; che non venda più un fil di refe fin quando rimarrà in uso la metrica monetazione, con tanto zelo adottata.

••

In ogni casa, in ogni bottega, in ogni stabilimento, lunedì prossimo passato sventolava il Vessillo Tricolore. Perché nell'Orfanotrofio di S. Filippo Neri, dove è capo un tal Direttore, da noi più volte descritto, quel vessillo non si vide? — Almeno per salvar l'apparenza poteva metterlo! Nel modo suo di contenersi sempre più rende veridici i nostri detti.

LA POLTRONA

DELLO ZIO GIANNI

RACCONTO X.

(Contin. e fine, vedi N. 133 143 146 150)

— Voi siete un angelo! gridò egli ascoltandovi, ho sentite le mie forze rinascere, la mia energia risvegliarsi. Pazzo che io era! Sotto la influenza di uno sciocco amor proprio, dimenticava che l'artigiano dimanda la sua esistenza al lavoro delle proprie braccia e che io ho delle braccia al paro

di un artigiano; io mi farò manuale, se fa d'uopo; voi mi offrite un nobile esempio, è nel seguirlo che io riporrò il mio orgoglio.

Per certo, in un simil momento, le parole d'amore non erano quelle che venivano ai suoi labbri; ma il suo segreto tradivasi nella inflessione della sua voce, nello ardore del suo sguardo, e Maria bene doveva comprenderlo.

Ambidue passarono in rivista ciocchè sapevano fare e quello che poterono imparare; stabilirono il loro piano di condotta, formarono un libretto di incassi e spese; e credo ancora che si creassero dei Castelli in Spagna.

Ma i sogni dell'avvenire sono impotenti contro gli attacchi del presente. Un vento glaciale penetra nella camera attraverso due finestre sconnesse; soffia dalle fessure della porta; sibila dal camminetto, il di cui piano attesta non esservi stato fatto fuoco in tutta la stagione. Maria non è stata mai esposta a tal supplizio; invano ella tenta di lottare, le sue forze non corrispondono al suo coraggio; i brividi agitano le delicate sue membra; i suoi denti battono gli uni contro gli altri; il pallore della morte copre il suo volto, i suoi occhi si chiudono.

— Mio Dio! che fare? esclama il disperato giovane.

— Oh! un freddo tremendo si è impossessato di tutta la mia persona, mormora essa con debole voce.

Questo lamento rimbombò come funereo tuono nel cuore del giovane; io darei dieci anni di mia vita per un poco di fuoco.

In questo momento gli sguardi del giovane si fermarono sulla poltrona dello Zio Gianni. Colpito da una subitanea ispirazione, vi si getta sopra come un furioso; ne scolla i minuti pezzi che getta nel camminetto e vi pone il fuoco.

Maria comincia a rianimarsi.

Ma bisogna rianimare quel benefico calore che gli rende la vita. Della poltrona dello Zio Gianni altro non resta che il sedile e la spalliera; egli compie l'opera di distruzione.

Mentre con impaziente mano ne toglie il crino e ne straccia la stoffa, un oggetto rinchiuso nella spalliera ne esce e va a cadere ai piedi di sua cugina: è un portafogli.

Egli si precipita, lo afferra, l'apre. . . Non è da comprendersi come la gioia non gli abbia fatto perdere la ragione.

In quel portafogli eranvi centomila franchi in biglietti di banca.

Povero Zio Gianni! Ecco il perchè della diminuzione delle spese, ecco come conciliava la pace del suo interno con l'avvenire di sua figlia; ecco il segreto che stava per confidargli se la morte non lo avesse sorpreso.

Oh prezioso mobile, esclamò l'avventurato giovane, io posso dir così, io, cui vado debitore, in un momento difficile, di una felice ispirazione, quale si è stata quella di distruggerti.

— Dio sia lodato! Eccovi ricca, Maria, le disse il giovane presentandogli il portafogli. Ma ella lo respinse.

— E' a voi, cugino mio, che mio padre lasciò questa poltrona.

Ebbevi fra di loro un lungo scambio di generosità. Maria vi pose fine dicendo con indicibil grazia.

— Io accetto ad una condizione; questa fortuna che voi restituite a vostra cugina, la riprenderete onde farla valere . . . per vostra moglie...

Egli cadde ai ginocchi di Maria, e copri di baci la mano che ella pose nella sua.

La disparizione di lei, al momento della firma del contratto, era stata causa di una rottura fra il vecchio sposo ed Adele. Questa furiosa di esser costretta a rinunciare ai vantaggi che aveva sperati da un sì bel matrimonio, e conoscendo la posizione disperata del cugino, accolse la domanda che questi le fece della mano di Maria, dicendo:

— Io non poteva desiderare migliore vendetta.

Quando, più tardi, l'affare dei centomila franchi fu conosciuto, ella fu presa da tanta bile, che cadde malata e morì.

FINE

A. B

Domani si pubblica
LA CACCIATA DEI TEDESCHI
DA GENOVA

Predica prima

DI MICHELINO DI LANDO

Trovassi vendibile alla nostra Direzione